

“IDEE”. RIVISTA DI FILOSOFIA I PRIMI DICHIOTTO ANNI

di Mario Signore

Una rivista in genere, e in particolare una rivista di filosofia, è quasi sempre espressione di un momento fecondo di elaborazione di pensiero e di una consolidata attitudine alla riflessione e al confronto delle idee.

In genere, dietro una rivista non c'è un singolo, un progenitore isolato, ma un gruppo di ricerca esercitato nel dialogo e necessitato ad aprirsi all'esterno, per misurarsi con le molteplici dimensioni e le infinite opportunità di produrre pensiero.

Mai una rivista fu legata alla storia e ai destini di un Dipartimento, quanto la Rivista “Idee”.

Nel 1982 veniva istituito il Dipartimento di Filosofia, ed una volta consolidate le sue strutture e definite le linee essenziali della ricerca, si decideva di crearlo di un adeguato strumento di collegamento con l'esterno e di uno “spazio”, capace di rendere visibile l'impegno di pensiero, la vivacità del confronto delle idee e delle competenze, lo scambio con ricercatori e studiosi italiani e stranieri, che i docenti, afferenti al Dipartimento, avevano già sperimentato, con risultati di indubbia efficacia e di positiva ricaduta sull'attività complessiva della struttura. Nel 1985 si mette in cantiere la rivista “Idee”, che vede la luce nel 1986.

Un Dipartimento, al di là delle sue finalità amministrative, è innanzitutto questo: luogo e laboratorio di ricerche, confronto e dibattito di idee, punto di partenza ed accogliente punto di arrivo di “provocazioni” culturali, di suggerimenti di ricerca, di rigorosa e intensa attività di pensiero. Se questo è vero per tutti i Dipartimenti, lo è ancor di più e a maggior ragione per un Dipartimento di Filosofia, che non può nascere e svilupparsi altrimenti che attorno a “idee”.

Nel primo quadrimestre del 1986 compare il n. 1 di “Idee”, Rivista di filosofia, “in attesa di registrazione” (sarà registrata presso il Tribunale di Lecce con scrittura n. 407 del 25.6.1987), con alla sua base, si annuncia nell'editoriale “una comunità di ricerca larga ed articolata, complessa, varia; libera, per usare la parola sempre e mai abbastanza rivendicata. Senza pregiudiziale alcuna né di ideologia né di scuola. È però, almeno nell'intenzione, non frammentaria, non dispersa; unita da un vincolo di lavoro, di impegno, di contributo allo sforzo comune di crescita culturale ed umana; unita da quell'esperienza di ricerca e di umani rapporti da cui nasce. Non si pone, perciò, problemi di linea e di metodo. Sua linea e suo metodo sono quelli di una ricerca filosofica che sia anzitutto rigorosa nell'informazione, nell'interpretazione, nel discorso; costruttiva e quindi feconda di rapporti veri. Come si addice alla scienza”.

Alla nascita viene affidata alla direzione competente, ma discreta, di

Giuseppe Agostino Roggerone, componente, il più autorevole del Dipartimento, che ne firma i primi undici fascicoli (dal n. 19, anno IV, 1989, a tutt'ora la direzione è affidata a Mario Signore), e a un Comitato scientifico di livello internazionale, che si è rivelato prezioso per la crescita della rivista, dovuta, infatti, anche ai suggerimenti e alla diretta collaborazione dei singoli componenti del Comitato.

Arno Baruzzi (Ausburg); E. Bellone (Genova); F. Botturi (Milano); W. Bernardi (Arezzo); C. Ciancio (Torino); Angelo Bruno (Lecce); A. Colombo (Lecce); Roger Dadoun (Parigi); P. De Vitiis (Roma); M. Dufrenne (Parigi); F. Fiorentino (Lecce); M. Forcina (Lecce); Klaus Held (Wuppertal); G. Invitto (Lecce), G.A. Roggerone (Lecce); M. Signore (Lecce); G. Santinello (Padova); L. Tundo (Lecce); Valerio Verra (Roma); A. Verri (Lecce), hanno arricchito con i loro importanti contributi i fascicoli di "Idee", consentendo, nello stesso tempo, quello scambio virtuoso di competenze, che ha reso credibile la linea editoriale, intesa, come dicevamo, a mettere a confronto, senza limiti, orientamenti diversi.

Purtroppo, nel corso degli anni abbiamo dovuto registrare, nella storia della Rivista, la scomparsa di amici collaboratori, a partire dal primo direttore, Giuseppe Agostino Roggerone e poi Angelo Prontera, Giovanni Santinello, Valerio Verra, Antonio Verri, che restano, comunque, nel nostro Comitato scientifico, non solo come "memoria", ma anche come riferimento vivo per ciò che ci hanno lasciato con il loro infaticabile impegno filosofico.

Se accanto ai nomi che abbiamo indicato si pongono i nomi di F. Rossi Landi, G. Penzo, A. Nesti, A. Ales-Bello, O. Bloch, A. Pieretti, F. Bosio, F. Tenbruck, X. Tilliet, A. Ponzio, A. Ponsetto, G. Morra, H.J. Helle, E. Rivero, G. Pirola, E. Berti, N. Grimaldi, A. Rigobello, B. Callieri, C. Vigna, F. Fanizza, W. Henckemann, F. Viola, B. Casper, S. Marcucci, F.P. Ciglia, E. Baccarini, C. Caputo e dei tanti giovani studiosi, magari alla loro prima esperienza di ricerca e di scrittura, si può cogliere facilmente non solo l'estensione delle partecipazioni all'impresa, ma anche il livello scientifico e lo spessore culturale che la Rivista è stata in grado di garantire ai suoi lettori ed estimatori.

Partita, sommessamente, con l'intenzione di mettere insieme saggi e studi diversi, unificati essenzialmente dall'ispirazione a dalle tematiche filosofiche e dall'apertura alle scienze umane, a cominciare dall'anno III, 1988, nn.7-8, "Idee" s'impone il salto di qualità dell'impostazione monografica dei suoi fascicoli, impegnando il Comitato scientifico e quello di Redazione in una programmazione meno occasionale, anche al fine di evitare il rischio dell'improvvisazione e i limiti dello "zibaldone".

Questa seconda fase si apre con un titolo tanto ambizioso, quanto rigorosamente indagato nei contributi: *Zurück zu Kant*, (anno III, 1988, 7/8) con la prima preziosa collaborazione del compianto Friedrich Tenbruck di Tübingen, il quale continuerà fino alla prematura scomparsa avvenuta il 9.2.1994, a garantire la sua partecipazione alle iniziative del Dipartimento e dell'Università di Lecce, che gli conferirà la laurea h.c., alla memoria, il 27 maggio 1994, avvenimento registrato anche da "Idee", che pubblica in apertura la "Laudatio per F. Tenbruck", (n.24, pp. 7-17), scritta e letta da M. Signore.

Segue la serie dei fascicoli monografici che si aprono tutti con una Premessa, in corsivo, di M. Signore. Al fortunato fascicolo *Zurück zu Kant*, segue *Filosofia e pensiero ebraico* (nn.9-10, 1988/89) con i saggi di X. Tilliette, di A. Ponzio, di F. Bellino, I. Kajon, M. Cavalocchi e E. Baccarini; *Edmund Husserl* (n.11, 1989), che con i saggi di A. Ponsetto, X. Tilliette, S. Marra, A. Rizzacasa, B.M. D'Ippolito e con la pubblicazione di un inedito husserliano su *Il mestiere del filosofo* a cura di Ales Bello, offre un contributo alla ripresa del modello di riflessione fenomenologia, per la forza che esprime nella capacità di tematizzazione, là dove questa è condotta *zu den Sachen selbst*, a quello "smascheramento" che deve accompagnarsi all'attitudine e all'esercizio filosofici, quando questi sono coerenti con se stessi; *Il dibattito sull'etica* (n.12, 1989), che registra il confronto tra M. Ivaldo, M.C. Laurenzi, C. Quarta, A. Ales Bello, F. Andolfi, L. Tundo, F. Fiorentino, sulla riscoperta legittimità e "urgenza" della discussione sulla morale, e la giustificazione di tanta ricchezza di pensiero filosofico, che proprio negli ultimi decenni del secolo scorso si è impegnato (e continua a impegnarsi), non solo a livello teorico, proprio sulla fondabilità e imprescindibilità dell'etica; *Genesi del senso* (nn. 13-15, 1990) apre la Rivista alle questioni del linguaggio, della linguistica, con un inevitabile sguardo all'estetica; *Il "pensare" metafisico* (n. 16, 1991), con i preziosi contributi di G. Pirola, E. Berti, G.A. Roggerone, G. Penati, N. Zavatta ed altri, ripropone la "sfida" metafisica, partendo dall'interrogativo heideggeriano *Was ist Methaphysik?* e riproponendo l'irrinunciabilità della domanda "sulla" metafisica e dell'esercizio di un "pensare metafisico", per chi voglia mantenere quel livello speculativo e di senso, che consenta di porsi al di là dell'"ovvietà" ed esercitare la pratica costante della razionalità. Dopo altri dieci anni quel fascicolo acquista il significato di maturata realizzazione di una preconizzazione, intesa, come dicevamo, a mettere a confronto, senza limiti, orientamenti diversi.

Il fascicolo *Ermeneutica* (n. 17, 1991) coglie un momento essenziale del dibattito filosofico nazionale, più attento alle proposte di Gadamer e di Ricoeur, contribuendo a vivacizzare un dibattito inevitabilmente aperto anche all'esercizio linguistico-letterario, com'era già accaduto per *Genesi del senso*.

I successivi quattro numeri: *Filosofia e religione* (n. 19, 1992); *Filosofia e comunicazione* (n. 20, 1992); *Filosofia e politica* (n. 22, 1993) e *Filosofia e scienza* (n. 23, 1993), si fanno carico di un'esigenza maturata nel Dipartimento su sollecitazione di alcuni studiosi, e orientata a indagare, e magari ribadire, la funzione unitaria della filosofia nel rapporto con gli altri saperi. Si fa strada, insomma, quel bisogno di "dialogo tra i saperi" che osa esprimersi nella ricerca di una nuova epistemologia, compito al quale non può essere estranea la filosofia. I diversi temi chiamano ad un confronto P. De Vitiis, N. Grimaldi, D. Goldoni, C. Ciancio, F. Brezzi e altri per *Filosofia e religione*; M. Signore, A. Ponzio, C. Penco, S. Petrilli e altri, per il rapporto con la *comunicazione*; G.A. Roggerone, R. Gatti, P. Pastori, L. La Puma e altri per *Filosofia e politica*; B. Callieri, B.Th. Vinaty, J.Lluis Barona, F. Di Trocchio, C. Dalla Pozza, F. Nuzzaci, G. Quarta, per *Filosofia e scienza*.

Col fascicolo n. 25, 1994, *Sulla traccia di Lévinas*, si mettono a confronto alcuni studiosi del pensatore ebraico, aprendo un filone di ricerca che troverà

ampio e fecondo sviluppo in Dipartimento, allargandosi fino a coprire l'ampio ventaglio di filosofi che hanno contribuito a mettere in crisi, dall'interno, il pensiero e la razionalità occidentali, troppo sicuri dei risultati raggiunti.

Nella consapevolezza della mai sconfessata vitalità e produttività del pensiero occidentale, la Rivista "Idee" propone di costruire un fascicolo doppio (28-29, 1995) dedicato a *Gentile e la filosofia dell'Occidente*, a cinquant'anni dalla scomparsa del grande filosofo italiano. Il risultato è tutto nei densi saggi di esperti come A. Negri, C. Vigna, M. Signore, F. Canizza, P. Pellegrino, F. Gorani, A. Signorini, G. Invitto, H.A. Cavallera, Sossio Giametta, N. Emery, P. Birtolo, M. Simonetta. Il prezioso fascicolo è dedicato a G.A. Roggerone, primo direttore della Rivista e, a quella data, scomparso di recente.

La persona e le sue relazioni (nn. 34-35, 1997), con i saggi di A. Rigobello, A. Poma, L. Alici, A. Scaglia, E. Baccarini, S. Salmeri, L. Palazzoni, M. Buzzoni, M. Agis Villaverde, A. Marocco e altri, ricollocando la persona sullo sfondo della crisi e/o morte del soggetto messa in atto dalla filosofia contemporanea a partire da Nietzsche, cerca una via di salvezza aprendola a quell'orizzonte di *relazionalità*, in cui più che dissiparsi può ritrovare nuove ragioni di costituzione.

Con *Etica ed economia* (n. 39, 1998) si apre un difficile confronto, che continua ancora oggi nel serrato dialogo con esperti di economia che coinvolge alcuni filosofi del Dipartimento, e cerca di dare conto, forse in maniera ancora parziale, di un dibattito che, visto dalla prospettiva dell'appena inaugurato terzo millennio, appare ancora più urgente, per le implicazioni innanzitutto "pratiche" della diffusa autoreferenzialità della scienza e della pratica economiche. Su questo problema e sulla sua estensione si impegna anche il più maturo fascicolo su *Il terzo settore. Motivazioni etiche e razionalità economica* (nn. 46-47, 2001), con gli interventi di M. Signore, F. Marzano, G. Forges Davanzati, A. Messina, M. Marafioti.

Per una rivista come "Idee" attenta alle domande, anche le più pressanti e urgenti, le *Questioni bio-etiche* non potevano non sollecitare una "presa di parola" competente, ed un confronto tra esperti delle discipline più coinvolte, dalla filosofia, all'etica, alla biologia, alla semiotica, al diritto. F. Bellino, L. Battaglia, C. Storelli, A. Ponzio, S. Petrilli, G. Acocella, A. Tarantino, da prospettive diverse, e non solo disciplinari, scommettono con onestà intellettuale sulla possibilità e quindi sul dovere dell'uomo, e ancor più dello scienziato, di tentare la strada delle "risposte".

Pensare il mito (n. 48, 2001), mette insieme saggi di notevole spessore scientifico, per proporre una riflessione che se a tutta prima può apparire come la pretesa di trascendere i limiti e le responsabilità della ragione, di fatto costringe quest'ultima ad un benefico confronto con l'altro da sé e, qualche volta, allo scontro titanico con un suo antagonista irriducibile. Lavorando intorno alla coppia concettuale *mythos-logos*, gli autori dei saggi, da B. Casper a F.P. Ciglia, ad A. Aguti, a V. Cesarone, a I. De Gennaro, a G. Biondi e altri, offrono, pur nella diversità, inevitabile per altro delle prospettive, l'apertura di un orizzonte di senso in cui il pensiero non può più sottrarsi al dialogo col mito, come momento originario della messa in atto dell'esercizio del pensare.

Quasi a definire il punto di non ritorno di uno degli itinerari filosofici privile-

giati dalla Rivista, il fascicolo su *Ragione etica e prassi storica* (nn. 50-51, 2002) invita alla ricerca della "responsabilità del pensare", in una nuova assunzione della prassi storica come luogo essenziale per l'esercizio filosofico e fa cogliere i rischi di un filosofare "privo di mondo" e deprivato del carattere dialogico (magari formalmente corretto nell'autoreferenzialità dei suoi enunciati), che lo riduca al monologo di un soggetto che parla non solo come se gli altri uomini non esistessero, ma anche come se il mondo fosse estraneo e assolutamente distratto rispetto alla fatica del filosofo. Quello che abbiamo definito il "punto di non ritorno" è proprio nell'assunta insopportabilità, per chi voglia filosofare, della illegittima "dimenticanza del mondo", a causa della prevedibile caduta di qualsiasi "responsabilità" per il pensare. Su questo nodo, che di fatto ha intricato la filosofia, specialmente nella seconda metà del secolo scorso con la tematizzazione della *Praktische Philosophie*, hanno dibattuto W. Henckemann, A. Ponsetto, M. Signore, F. Viola, T. La Rocca, L. Tundo, V. Cesarone, G. Di Biase, E. Fabrizio, G. Rizzo, G. Scarafile, M.R. Scarcella. Pur nella eterogeneità delle posizioni, dovuta all'inevitabile riferimento a campi disciplinari e di ricerca diversi, il risultato del fascicolo appare come una pur parziale risposta alla crisi dell'idea di sapere della modernità, avvertita più che altrove proprio in seno alle discipline che si occupano dell'agire umano e delle sue produzioni spirituali.

Con l'ultimo numero monografico dedicato a *Franz Rosenzweig e il Nuovo pensiero* (nn. 52-53, 2003), si chiude l'annata 2003 della Rivista, privilegiando, questa volta, quel filone di indagine, già praticato con il fascicolo su Lévinas, che mette al centro i risultati più pregiati di quell'*impegno filosofico*, non privo di fascino e di suggestioni intellettuali, definito piuttosto genericamente "pensiero ebraico", ma che ha dietro oltre a Lévinas, anche M. Buber, H. Jonas, H. Cohen e F. Rosenzweig, che con la sua opera monumentale *Der Stern der Erlösung* e con *Das Neue Denken* (per citarne solo due) ci mostra la possibile radicalità di apertura del filosofare contemporaneo, attraverso lo sforzo temerario di ricomposizione dell'unità infranta della parola dell'uomo e della parola di Dio.

Ancora una volta pensatori raffinati e di lunga esperienza speculativa come X. Tilliette e B. Camper, affiancati dai più giovani F.P. Ciglia, E. Baccarini, E. D'Antuono, F. Camera, N. Bombaci, M. Giuliani e G. Bonagiuso, hanno costruito un affresco in cui la figura e il pensiero del pensatore ebreo si offrono agli studiosi con dovizia di proposte ermeneutiche ed un'interessante contestualizzazione tematica.

I fascicoli miscelanei, utili a dare voce a contributi non collocabili nelle rigorose e impegnative linee dei numeri tematici, continuano ad essere curati con la regolarità di un fascicolo annuale, e comunque secondo le disponibilità dei materiali.

Come si può cogliere dall'analitico excursus delle prime diciotto annate (complessivamente 54 fascicoli), il solco è tracciato, la via è segnata. Si tratta di andare avanti con ricchezza di "Idee".